

Surrogata, tutte le strade per fermarla

di **Marcello Palmieri**

Se si trattava solo di parole lo si scoprirà nei prossimi mesi. Settimana scorsa a condannare la maternità surrogata è stata ufficialmente la Camera dei deputati. Lo ha fatto approvando una mozione d'indirizzo, depurata però da qualsiasi indicazione operativa. Per capirci: tutti d'accordo (o quasi) nell'affermare che l'utero in affitto lede la dignità della donna, ma niente da fare per chi chiedeva un impegno concreto a livello legislativo. Le forze centriste, per esempio. A cui, in questi casi, viene sempre risposto che la "gestazione per altri" è già vietata dalla legge 40. Vero, ma solo in teoria. Perché se fosse così anche in pratica non ci sarebbe bisogno di prolungare un dibattito che dura da anni e che la definitiva approvazione della legge sulle unioni civili, ieri, ha riportato in primo piano.

Su queste pagine lo si sta dimostrando da tempo: la legge 40 è efficace nell'evitare che la maternità surrogata sia materialmente compiuta in Italia, ma nulla riesce a fare contro chi la pratica in un Paese che la consente, tornando a casa con il bimbo in braccio all'indomani del parto (compiuto però dalla madre «in affitto»). Non si tratta certo di un caso di scuola ma di un fenomeno che coinvolge ogni anno decine di persone. Cosa poi accade a chi vuol farsi chiamare "genitore" ma è piuttosto un "contraente" lo si legge nelle cronache giudiziarie: quasi sempre evita condanne penali e si vede riconosciuto il rapporto di filiazione. Il tutto perché la legge 40 non ha preso in considerazione l'artificio dell'espatrio.

Se dunque il Parlamento ha ufficialmente condannato la "gestazione per altri" ci si aspetta che l'organo legislativo – lo stesso Parlamento – esamini nel dettaglio la questione e ponga norme che concretizzino la sua di-

chiarazione di principio. Le possibilità non mancano, e gli emendamenti proposti ma mai votati alla legge sulle unioni civili l'hanno dimostrato. Più mozioni si sono giustamente concentrate su due fuochi: punire penalmente (e nel portafoglio) anche chi pratica la surrogazione all'estero e non riconosce come genitori chi ha comprato un bimbo in questo modo. In termini giuridici: elevare questa forma di sfruttamento a reato universale e vietare la trascrizione del certificato di nascita ottenuto all'estero. Su dove inserire fisicamente queste disposizioni, c'è solo l'imbarazzo della scelta. La sede più opportuna sarebbe la legge 40, che già qualcosa dispone in merito. E l'occasione sarebbe propizia per colmare i vuoti della norma creati da alcune sentenze della Corte Costituzionale: per esempio, quelle che hanno liberalizzato la fecondazione eterologa e la selezione pre-impianto degli embrioni. Altro contenitore potrebbe essere il Codice civile, laddove disciplina la filiazione. Ma rimarrebbe il problema di dove inserire la previsione di reato e di evitare sovrapposizioni con la legge 40.

A livello internazionale, invece, lo strumento più semplice sembrerebbe un protocollo aggiuntivo alla Cedaw, vale a dire la Convenzione Onu per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro la donna. Documento che, seppur privo di alcun riferimento specifico, già ora pone principi incompatibili con l'utero in affitto.

Le dichiarazioni di principio contro l'utero in affitto adottate nei giorni scorsi dalla Camera erano prive di indicazioni su efficaci strumenti giuridici per passare dalle parole ai fatti. Ecco le soluzioni praticabili

